

Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività

L'articolo analizza il caso studio di Matera Capitale Europea della Cultura (CEDC) 2019 esaminando il potenziale legame tra politiche culturali, creatività e sviluppo locale alla luce della riconfigurazione scalare e dei processi territoriali guidati dall'evento in vista del 2019. Nella prima parte viene discusso il quadro teorico-concettuale in cui è inserita la nostra riflessione, con particolare attenzione agli elementi del dibattito geografico relativo agli eventi che appaiono più pertinenti ai nostri scopi. Nella seconda parte l'attenzione è focalizzata sia su una breve ricostruzione critica dell'evoluzione del progetto CEDC come politica culturale europea sia sulle implicazioni che hanno caratterizzato l'evento in alcuni casi che si sono rivelati paradigmatici, specialmente per l'uso che è stato fatto, a scala europea e locale, del concetto di identità culturale, così come per le connessioni sperimentate tra cultura e creatività. Inoltre, i nodi critici prodotti dalla fase post-evento in alcune CEDC appaiono particolarmente utili per l'analisi del momento attuale in cui si trova Matera, prossima alla realizzazione dell'evento stesso. Nella terza parte l'attenzione si sposta, quindi, dall'evento al processo, nelle varie forme che ha già assunto alla scala materana: una rivolta a costruire la candidatura, una a ottenere il titolo, una a proiettare nel futuro l'appellativo di European Capital of Culture (ECOC). Nell'ultima parte sviluppiamo, infine, alcune conclusioni preliminari sui limiti e sulle potenzialità (relative a possibili forme di sviluppo territoriale locale) che tale politica culturale dovrebbe/potrebbe generare, secondo le narrative enunciate nei documenti ufficiali e i progetti già implementati, alla scala di questa città media interna dell'Italia del Sud.

Abstract: Scales, Dynamics and Territorial Processes in View of Matera 2019: Reflections on Local Development, Culture and Creativity

The article analyzes the case study of Matera European Capital of Culture (ECOC) 2019 examining the potential link between cultural policies, creativity and local development in the light of rescaling and territorial processes led by the event in view of 2019. The first part focuses on the theoretical-conceptual framework in which our reflection is included, with particular attention to the elements of the geographical debate concerning the events which appear more relevant to our purposes. In the second part the attention is focused both on a short critical examination on the evolution of ECOC as European cultural policy and on the implications that have characterized the event in some paradigmatic cases, especially for the use of the concept of cultural identity at European and local scale, as well as for the connections experimented between culture and creativity. In addition, the critical issues produced in some ECOCs the post-event during stage appear particularly useful to analyze in the current phase, when Matera is close to the realization of the event itself. In the third part, considering the different scale involved, the focus shifts by the event to the process in the various forms it has already taken at Matera: one aimed at constructing the candidacy, one at obtaining the title, one at projecting into the future the title of ECOC. In the last part we develop some preliminary conclusions on the limits and potentialities (relative to possible forms of local territorial development) that the cultural policy is expected/could generate, according to the narrative enunciated in the official documents and to the already implemented projects, at the scale of this inner medium-size city of Southern Italy.

Parole chiave: Capitale europea della cultura, politiche culturali, Mezzogiorno d'Italia, identità europea, creatività

Keywords: European capital of culture, cultural policies, Southern Italy, European identity, creativity

Libera D'Alessandro, Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali (DISUS) -
ldalessandro@unior.it

Luigi Stanzone, Università della Basilicata, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) -
luigi.stanzone@unibas.it

Benché l'articolo sia frutto del lavoro comune dei due autori, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Libera D'Alessandro, i paragrafi 3 e 4 a Luigi Stanzone



1. Eventi culturali e territorio: per un inquadramento teorico-concettuale

A partire dalla designazione di Matera quale Capitale europea della cultura (CEDC) per l'anno 2019 – che, al di là delle diverse possibili interpretazioni del processo, sancisce indiscutibilmente una fase di trasformazione urbana in una delle città più paradigmatiche del Mezzogiorno d'Italia, per il rapporto tra rigenerazione e patrimonio culturale – l'articolo mira a mettere a fuoco gli elementi innovativi e quelli problematici della relazione che si va configurando, sotto l'impulso dell'evento, tra politiche guidate da cultura e creatività, processi di riconfigurazione scalare e forme di sviluppo endogeno. In linea con il progetto di questo fascicolo – volto a individuare i possibili nessi tra identità, esperienze di sviluppo locale e riordino amministrativo-territoriale in alcuni contesti delle regioni ex obiettivo «convergenza» (o obiettivo 1) – l'intento non è indagare l'evento in sé né le politiche culturali urbane *tout court*, quanto piuttosto l'intreccio tra scale, dinamiche e processi messi in moto dall'evento, collocandoli nella dinamica urbana complessiva e nella progettualità che caratterizzano la città di Matera in vista del 2019.

Il contributo, a tal fine, è articolato in tre parti. In questa prima sezione illustreremo il quadro teorico-concettuale nel quale si inserisce la nostra riflessione sul possibile (ed evocato sin dalla candidatura) legame tra sviluppo locale, cultura e creatività: ci soffermeremo, dunque, sugli elementi del dibattito geografico sugli eventi che appaiono più rilevanti ai nostri fini. Nella sezione successiva si intrecceranno due ragionamenti: il primo focalizzato sull'evoluzione del programma CEDC, inteso a sua volta come espressione di una specifica politica culturale che, a varie scale (europea, nazionale, locale), si relaziona con precise narrative identitarie, veicolando altrettanto specifiche progettualità, volte a incidere profondamente sulle città selezionate come sede dell'evento; il secondo, finalizzato a mettere in rilievo i nodi problematici emersi in alcune città nella fase post-CECD. Ciò assume rilevanza in quanto Matera attraversa la fase pre-evento mentre scriviamo le ultime note di questo contributo: riteniamo, pertanto, possa essere di grande utilità guardare sin d'ora alle criticità (nuove conflittualità, processi di esclusione della popolazione locale ecc.) rilevate in alcune precedenti esperienze nella fase successiva all'evento, che – come ha sottolineato efficacemente Loda (2014) – rappresenta indubbiamente quella più

interessante per le discipline territoriali. Ci soffermeremo, quindi, su alcuni casi ritenuti paradigmatici (anche sulla base dell'ormai vasta letteratura sul tema), al fine di esemplificare come si è evoluto il programma della Commissione Europea nell'arco del trentennio 1985-2015 e quali sono state le implicazioni connesse all'eredità lasciata dall'evento, ricordando i tentativi (più o meno riusciti) di connettere cultura e creatività, come pure l'enfasi posta sul concetto di identità territoriale. Nella terza sezione, specificamente dedicata al caso di studio di Matera, l'attenzione si sposterà dall'evento al processo, nelle varie declinazioni che ha già assunto a diverse scale: una finalizzata alla costruzione della candidatura, una all'ottenimento del titolo, una alla proiezione nel futuro dell'appellativo di CEDC. Questo spostamento richiama quanto affermano Richards e Palmer (2010, p. 387) quando parlano dell'evento come processo: «the cities which have been most successful at achieving sustainability of event impacts in the ECOC [European capital of culture] are those which have viewed the event as part of a wider process of development and renewal». Dal momento che tali eventi non possono essere visti solo come parte di processi più ampi, ma devono essere considerati pure, come tutti i «grandi eventi» (GE), portatori di specifici progetti di sviluppo territoriale, essi vanno indagati non solo per decifrarne la natura, ma anche per verificarne gli effetti socio-spaziali, così come quelli prodotti dalle possibili sovrapposizioni alle diverse progettualità relative al territorio indagato (Loda, 2014). Già nella fase preparatoria, la sovrapposizione tra il territorio di progetto e «il territorio di contesto» (*ibidem*, p. 14) materano sta producendo una riconfigurazione di scale e assetti territoriali: sulla scorta di pregresse esperienze di ricerca condotte nei contesti meridionali, riteniamo di poter trarre alcuni spunti di riflessione dalla specifica declinazione del fenomeno alla scala di una città media interna del Mezzogiorno.

Il nostro contributo, dunque, se per un verso si colloca nel filone degli *event studies*, per l'altro si inserisce nelle analisi sui sistemi territoriali locali, a partire dalle chiavi di lettura che sono state proposte dall'interessante utilizzo dell'approccio territorialista per lo studio dei GE (Dansero e Putili, 2010) e che richiama il più ampio dibattito sui sistemi locali territoriali (SLoT). Nel nostro caso, tuttavia, si tratta di un approccio che presenta alcune specificità nella sua applicazione perché, come argomenteremo più avanti, è innervato nella geografia del Mezzogiorno (Sommella e Viga-

noni, 2005). Rispetto al primo campo di ricerca, pur non avendo qui la possibilità di riprendere il vasto dibattito sugli eventi¹, riteniamo necessario premettere che, anche per le CEDC, ci appaiono valide le categorie individuate per la definizione stessa di GE, ovvero temporalità, spazialità e carattere programmatico (Bolocan Goldstein, Dansero e Loda, 2014), sebbene esse vadano declinate secondo la specificità degli eventi di matrice culturale². Certamente queste tipologie di eventi si prestano, forse anche più efficacemente di altre, a essere interpretate in prospettiva spaziale. Ciò che sostiene Smith (2012), nel saggio su eventi e rigenerazione urbana, sembra valere a maggior ragione per eventi di marca culturale: «one useful way of understanding how events assist the production of space and place making is through the idea of *territorialisation*. Space become *territory* through symbolic and material processes – for example the naming of a site, its organization, as well as the construction of infrastructures» (Smith, 2012, p. 38, corsivi nostri). Il riferimento a territorio, comunità e risorse locali è stato fruttuosamente applicato ai GE alla scala italiana (Dansero, 2014): l'attenzione, in questo caso, si è spostata sul valore aggiunto territoriale, sui processi (di territorializzazione, de-territorializzazione, riteritorializzazione) e, in ultima istanza, sul concetto di territorialità³. A tale proposito, raccogliamo le suggestioni di Dansero (2014, p. 37) sulla territorialità «aumentata», ovvero sulla «concentrazione e accelerazione di dinamiche, processi, relazioni attoriali» per riferirci all'evento CEDC come a un «territorio di progetto», «un sistema spaziale temporaneo con logiche territoriali e sociali proprie» (*ibidem*): nel paragrafo successivo riporteremo alcuni casi esemplificativi per mettere in luce le contraddizioni prodotte, in particolare dopo l'evento nelle città CEDC, dalla sovrapposizione di «territori di progetto» a diversi «territori di contesto» a scala europea.

2. L'evoluzione del programma CEDC: identità, cultura e creatività

Le «capitali europee della cultura» rappresentano un fenomeno complesso dal punto di vista analitico (Herrero e altri, 2006): al pari dei giochi olimpici e delle esposizioni universali, sono annoverate tra i *brand events* (Richards e Palmer, 2010) più ambiti dalle città per riposizionarsi nel quadro della competizione globale. Quando fu introdotto, nel 1985, il programma «città europee della cultura» prevedeva di assegnare il titolo

ogni anno a una singola città, che si candidava a diventare non solo nodale per l'attività artistica, ma anche vetrina per l'eccellenza culturale e l'innovazione (Griffiths, 2006). Richards e Palmer (2010), enfatizzando il legame tra eventi culturali e ispirazione dei singoli individui, ne raccontano l'origine e spiegano che l'evento nacque da un'idea dell'allora ministro greco della Cultura, Melina Mercouri⁴. L'enfasi era posta sull'utilizzo del programma come strumento per celebrare la ricchezza originata dalla diversità delle culture europee (Quinn, 2010), nonché la comunanza di elementi tra tali culture. L'intento che traspariva al momento del lancio del programma era, dunque, quello di accrescere la cooperazione attraverso lo sviluppo culturale, che doveva fungere da elemento di coesione (Griffiths, 2006), di conservazione del passato (Richards, 1996) e come mezzo per disegnare insieme l'allora Comunità Europea, conferendo del resto al lavoro di quest'ultima una dimensione marcatamente culturale (Garcia, 2005).

In quella che è stata definita come la prima fase del programma (1985-1989), il *focus* era tuttavia sull'evento in sé, mentre, dal 1990, l'attenzione si è rapidamente spostata sugli effetti a lungo termine che esso doveva produrre (Smith, 2012). È peraltro necessario ricordare che il 1990 è stato l'anno di Glasgow Città europea della cultura⁵, momento considerato come uno spartiacque tra le modalità e le finalità che avevano caratterizzato l'evento in precedenza e le nuove ambizioni delle città candidate, più connesse alla rigenerazione urbana e alle forme di partenariato pubblico-privato⁶ (*ibidem*, p. 43). Nel caso di Glasgow, l'utilizzo dell'evento come catalizzatore di forme di riqualificazione urbana, necessarie a far uscire la città dal declino industriale (Herrero e altri, 2006), marcò una transizione che si concretizzò in alcune politiche culturali urbane perseguite negli anni seguenti anche dalle altre città. Queste ultime, in una prima fase, hanno intrapreso processi di *city marketing* mentre, in una fase più recente, hanno utilizzato l'evento come strumento per avviare veri e propri processi di *branding* attraverso la cultura (Garcia, 2005). Il legame tra le politiche urbane citate e l'accresciuta competizione tra città è efficacemente sintetizzato da Evans: «the use of culture as a conduit for the branding of the "European Project" has added fuel to culture city competition, whilst at the same time celebrating an official version of the *European urban renaissance*» (2003, p. 426, corsivo nostro).

Non intendiamo qui passare in rassegna i numerosi studi che hanno focalizzato l'attenzione



sui processi di candidatura o sugli esiti territoriali dei processi CEDC (in cui dominano soprattutto le analisi sull'impatto economico e quello ambientale) né, ancora, elaborare delle tipologie di città che hanno ospitato l'evento. Basti, piuttosto, segnalare alcuni elementi tratti da studi di caso che sembrano poter contribuire alla nostra riflessione. Talvolta l'evento è stato utilizzato come strumento di rigenerazione urbana⁷, producendo, tuttavia, una serie di conflitti e tensioni: oltre che per il caso di Glasgow 1990, è accaduto per Porto 2001, dove quelli che sono stati definiti *urban propaganda projects* si basarono esplicitamente sul «ritorno al centro» (Balsas, 2004, p. 400) o ancora per Cork 2005⁸, in occasione del quale evento l'attenzione si spostò sulla riqualificazione del *waterfront* attraverso forme di *governance* imprenditoriale (O'Callaghan e Linehan, 2007) e, infine, per Liverpool 2008, quando la strategia di *branding* fu sviluppata puntando alla rigenerazione di un centro-città che divenne il simbolo della trasformazione (Jones e Wilks-Heeg, 2004).

È necessario altresì ricordare che tra il 1985 e il 2015 sono intercorsi due cambiamenti rilevanti nel programma. Il primo, nel 1999, è stato scandito da un mutamento di denominazione (dalla «città» alla «capitale» europea della cultura) e di procedura⁹. Tale cambiamento, secondo Evans (2003) e Garcia (2005), va inquadrato in un mutamento di scala e di temi dell'azione politica europea. In particolare, Evans arriva persino a sostenere che si è trattato di una sorta di «cavallo di Troia», attraverso il quale le politiche di aggiustamento economico strutturale e i finanziamenti, precedentemente indirizzati al libero mercato e allo sviluppo regionale, venivano dirottati verso una rigenerazione urbana guidata dalle arti e dalla cultura, che era in grado di by-passare le politiche nazionali. Il secondo passaggio rilevante è quello marcato, nel 2006, da una decisione della Comunità Europea (1622/2006/CE) che ha istituito un'azione comunitaria a favore della manifestazione CEDC per gli anni dal 2007 al 2019, modificando ulteriormente il processo di selezione e, soprattutto, sottolineando la «dimensione europea» quale uno dei due criteri chiave per il programma. Si tratta di un tema considerato fondamentale da Lähdesmäki (2014), il quale – sulla scorta di alcuni studi precedenti – ha sottolineato che tale dimensione, fino al primo decennio Duemila, era stata scarsamente percepita durante le manifestazioni delle CEDC, sia per la vaghezza del concetto di «identità europea» sia per la mancata enfasi conferita all'Europa nell'implementazione degli eventi stessi¹⁰.

Il riferimento a una duplice identità territoriale (europea e locale) merita un approfondimento, sia perché rappresenta uno snodo rilevante delle politiche di sviluppo endogeno alla scala italiana – ispirate a linee di indirizzo europee – sia perché è esplicitamente richiamato, come vedremo più avanti, nei documenti su Matera CEDC 2019 al fine di sancire, contemporaneamente, un legame identitario sovralocale e un ancoraggio al territorio. L'identità europea e regionale è stata costruita intorno a quella che Oancă ha definito, riprendendo una serie di studi sul tema, come «l'invenzione dell'Europa attraverso la cultura e le politiche culturali dell'integrazione europea e dell'europeizzazione» (2015, p. 181, traduzione nostra). Dal nostro punto di vista appare particolarmente interessante il riferimento alla CEDC come politica «which works at the level of the member states and the EU and is thus mostly based on a “regional topological” understanding of space» (*ibidem*), una politica che contribuirebbe, così, non solo a costruire l'Europa come regione (politica, economica e culturale), ma che, a tal fine, costruirebbe costantemente confini (geografici e simbolici), producendo nuove spazialità e nuovi processi di inclusione/esclusione basati sulle narrative identità/alterità. La politica culturale veicolata dai processi di CEDC si può, dunque, collegare a quanto sostenuto da Paasi (2009) in riferimento a un'identità regionale europea divenuta uno slogan per la pianificazione e la *governance* regionale e utilizzata, in un certo senso, come capitale sociale. Alle narrative e progettualità promosse dalle politiche culturali europee attraverso l'evento CEDC, non sfugge Matera 2019, come dimostrano i molteplici riferimenti all'identità europea e locale contenuti nell'ultimo *dossier* di candidatura con il quale la città ha vinto la selezione, che illustreremo brevemente nell'ultima parte. Anche l'accento posto su iniziative *community-based*, che ha reso il programma molto più popolare di altre progettualità realizzate a scala europea (Oancă, 2015), è esplicitamente ripreso, nel caso materano, con particolare riferimento ai processi di territorializzazione, da realizzare non solo attraverso elementi culturali legati al patrimonio tangibile e intangibile, ma anche per mezzo di nuovi percorsi di *storytelling* e auto-narrazione.

Tornando all'evoluzione del programma, per capire in che modo esso sia divenuto strategico anche per città di dimensione media e piccola, una periodizzazione interessante è quella proposta da Richards e Palmer¹¹ (2010, pp. 205-206) con particolare riguardo allo sviluppo del *budget* destinato alle CEDC. I due studiosi suddividono

in tre fasi l'evoluzione budgetaria dell'evento: quella, che abbiamo già definito come la prima fase (1985-1989), caratterizzata dai cosiddetti «festival costosi» (ovvero festival culturali estesi in città che possedevano già notevoli infrastrutture culturali); la seconda fase (1990-2004), di consolidamento dell'evento, che è stata contrassegnata dagli «investimenti nella rigenerazione culturale» (si trattava, in questo caso, di città funzionalmente meno dotate, che individuavano nell'evento l'opportunità per sviluppare le infrastrutture culturali e il proprio profilo internazionale, al fine di attrarre investimenti e turisti); la terza fase (dal 2005 in poi), etichettata con l'espressione «investimenti nelle infrastrutture», che sintetizza efficacemente la tendenza verso una maggiore spesa per la realizzazione dell'evento.

L'evoluzione del programma, secondo alcuni studiosi del tema, offrirebbe a città di dimensione piccola e media e non ancora abbastanza note a scala internazionale, una *chance* per competere: a tale proposito Lähdesmäki afferma che «particularly for smaller non capital cities the possibility of promoting the city as European (i.e. important, particular or typical in European terms) is a significant opportunity for branding the city» (2014, p. 193). Proprio in un'ottica di promozione della città e di *city branding*¹², sempre più spesso anche in città di tale dimensione, l'agenda delle politiche urbane si richiama alla necessità di collegare cultura e creatività¹³. Sebbene non sia possibile individuare dei meccanismi causa-effetto, alcuni esempi aiutano a capire in che modo cultura e creatività siano state legate a processi di rigenerazione in città CEDC: Smith (2012) – riprendendo la distinzione di Richards e Wilson (2007) tra cultura (con radici nel passato) e creatività (fondata su abilità e talento) e proponendo gli stessi principi per differenziare imprese culturali e creative – ha rilevato un aumento di queste ultime nella fase post-evento dei citati casi di Glasgow 1990 e Liverpool 2008; al contrario, come ha ricordato Miles (2005), Balsas (2004) ha riscontrato che il processo di modernizzazione delle *cultural facilities* nel caso di Porto 2001 è avvenuto proprio a spese di quella che è definita come *civic creativity*.

Nei paragrafi successivi vedremo come, anche già nella fase di candidatura, cultura e creatività siano state scelte come *drivers* anche in alcuni processi di territorializzazione nel caso materano, ma appare innanzitutto opportuno ricostruire le diverse fasi che hanno condotto all'attuale traiettoria di sviluppo della «Città dei Sassi» (Stanzione e Viganoni, 2012).

3. Una Capitale europea della cultura nel Mezzogiorno

Da qualunque punto di vista la si guardi, appare abbastanza evidente che la designazione di Matera a Capitale europea della cultura abbia innescato un processo (dunque, non solo la proiezione verso un evento) che potremmo suddividere in tre tappe fondamentali: ideazione della candidatura, costruzione dei percorsi per raggiungere l'obiettivo (allestimento del *dossier*), designazione. Da qui in poi parte una quarta fase, quella che riguarda la realizzazione delle attività da svolgere entro, e incluso, il 2019; infine, segue una quinta fase, forse la più importante, volta a «capitalizzare» per il futuro quanto si è riusciti a realizzare. Naturalmente, nella fase attuale, di fronte ad azioni e iniziative spesso ancora *in fieri*, si ritiene (anche metodologicamente) corretto ricostruire esclusivamente il cammino fin qui compiuto per tentare di ipotizzare possibili e credibili scenari futuri.

L'associazione culturale «Matera 2019», primo soggetto promotore dell'iniziativa, alla fine del 2016 – in un incontro con Aurelia Sole, presidente della fondazione «Matera-Basilicata 2019» e rettrice dell'Università della Basilicata – richiama l'attenzione su due passaggi fondamentali della già citata decisione 1622/2006/CE del Parlamento e del Consiglio europei. Innanzitutto, quello secondo il quale, da uno studio effettuato sui risultati ottenuti fino al 2004, emerge che «la manifestazione “Capitale europea della cultura” [...] ha ripercussioni positive per la risonanza data dai mezzi di comunicazione, lo sviluppo culturale e turistico e il riconoscimento da parte degli abitanti dell'importanza del fatto che la loro città sia stata nominata». Inoltre – seconda considerazione – al fine di «garantire che la manifestazione “Capitale europea della cultura” abbia effetti duraturi, è auspicabile che la manifestazione e le strutture e le capacità create nel suo contesto vengano utilizzate quale base per una strategia duratura di sviluppo culturale delle città interessate» (punti 2 e 12 della decisione).

Concludiamo con poche parole su Matera. Una città abbastanza nota in Italia: poco più di 60.000 abitanti al 2017, «antica custode della “vergogna dell'umanità” di leviana memoria, oggi, soprattutto in virtù del riconoscimento da parte dell'Unesco dei Sassi quali patrimonio universale (1993)» (Stanzione e Viganoni, 2012, p. 555), inserita in circuiti internazionali legati al turismo (soprattutto culturale); essa appare, dopo le formidabili sperimentazioni degli anni Cinquanta, di nuovo aperta all'innovazione e capace di diffondersi ri-



zomaticamente: in grado, cioè, di creare nuove connessioni in direzioni molteplici, in maniera duratura e non sempre visibile a chi avesse occhi per vedere solo ciò che appare in superficie. I documenti e i progressivi passaggi della costruzione della candidatura, che ci accingiamo a esaminare, sembrerebbero confermare tale interpretazione.

3.1. Le origini del processo

Tra il 2008 e il 2009, un piccolo nucleo di giovani materani comincia a riflettere sulla possibilità di una candidatura e costituisce l'associazione «Matera 2019», redigendo, tra l'altro, un manifesto di riflessioni e intenti¹⁴. Si trattava proprio di una partenza *bottom-up*. Tuttavia, dopo la realizzazione di un sito *web* e l'avvio di incontri e partenariati con altre associazioni (locali, culturali o impegnate nel terzo settore), con l'Università, ma anche con gli organi di governo delle istituzioni comunali e provinciali e con numerosi Comuni della regione, che condivisero le linee programmatiche per la proposta di candidatura, ben presto il cerchio e l'interesse si allargarono.

I nuclei di riflessione sulla città partono, sì, dall'esistente, cioè dalle bellezze da valorizzare e dalla volontà di renderle maggiormente fruibili (*in primis* i Sassi e i segni della civiltà rupestre); tuttavia l'attenzione, nel primo *dossier* di candidatura, è posta con forza sulla capacità di mutamento e di apertura verso l'esterno che già in passato la città ha mostrato di avere e che, nel presente, con l'opportunità offerta da una candidatura CEDC, può di nuovo attivare per raccogliere la sfida del cambiamento (Associazione Culturale Matera 2019, 2009). Si potrebbe affermare che la città si sia dimostrata resiliente da sempre: da vergogna dell'umanità a esempio di rigenerazione urbana, guidata da *équipes* multidisciplinari formate da specialisti di chiara fama venuti da ogni parte d'Italia e non solo (UNRRA-CASAS, 1956), a patrimonio dell'umanità e, infine, a candidata e poi designata come CEDC.

Ciò che, dal nostro punto di vista, appare interessante è che, sin dalle prime battute di avvio, le considerazioni progettuali abbiano avuto come riferimenti territoriali scale diverse. Sia pur embrionalmente, all'inizio del processo, ma via via in maniera più esplicita, gli attori in campo hanno non solo ampliato lo scenario degli interventi (la città, le aree provinciali, la regione, le regioni vicine e, naturalmente, l'Europa), ma hanno gettato le basi affinché, grazie alla candidatura prima e alla designazione poi, si potessero immaginare rapporti forieri di «alleanze» per un

cambiamento complessivo degli assetti. Insomma, l'analisi dei *dossiers* sembrerebbe mettere in luce l'idea che la cultura, ovviamente non scollegata da un'adeguata infrastrutturazione, possa altresì costituire il collante per un riordino territoriale.

Sin dal progetto CADMOS dell'associazione «Matera 2019», che si configura come una sorta di «pre-dossier» realizzato e presentato alla cittadinanza nel 2009, si sostiene che la progettazione della candidatura è già in sé «un'opportunità unica per pianificare in modo organico l'insieme del territorio, creando un marchio intorno a dei temi forti» (Associazione Culturale Matera 2019, 2009, p. 4). E che:

non è solo la città che si candida [...] [mentre è possibile] associare un territorio regionale o euro-regionale [il riferimento è a Lilla 2004¹⁵] [...] facendo emergere [...] un sentimento di appartenenza ad una stessa comunità [...] [in collegamento] con strategie locali di sviluppo territoriale [...] sulla base di un percorso di eventi che porterebbero alla trasformazione dell'assetto urbano, delle infrastrutture [*ibidem*, pp. 5 e 13].

D'altronde, sin da quegli anni furono avviati contatti con la vicina Puglia e, anche in confronti più recenti, si è sempre ribadita la necessità di un quadro territoriale di riferimento coincidente almeno con il nostro Mezzogiorno. Su tali basi si arriva in anni a noi più vicini, quando il quadro politico cittadino muta (nuova giunta comunale), ma il progetto non viene abbandonato, anzi. Sia pur suscitando una dialettica interna tra i soggetti promotori e le nuove linee d'indirizzo che porteranno al primo *dossier* «ufficiale», si ampliano e si approfondiscono gli obiettivi, si specificano le necessarie connessioni territoriali per la riuscita della candidatura e ci si confronta con specialisti nazionali e internazionali nel campo della cultura e del *management* culturale: alcuni di questi entrano nella struttura della *governance* del progetto o collaboreranno affiancando lo *staff* (Comitato Matera 2019, 2013, p. 95).

La parola d'ordine che guida il *dossier* (consegnato al MIBACT nel settembre 2013) che porterà Matera nella *shortlist* delle città candidate – con Siena, Cagliari, Lecce, Ravenna, Perugia-Assisi – è «Insieme, *dal basso*»: slogan finalizzato a sostenere fortemente l'idea che, per realizzare seri e duraturi programmi culturali, capaci di incidere profondamente nel tessuto urbano e non solo, siano necessari la partecipazione e il contributo critico dei cittadini. Accanto a questo, un altro concetto guida la candidatura e il programma: quello di «abitante culturale», ovvero un cittadino (anche

temporaneo, un turista, ad esempio) che intende la cultura quale bene comune primario, che include saperi umanistici, scientifici ed economici (Comitato Matera 2019, 2013, p. 4).

Le numerose iniziative proposte e realizzate (*Futuro remoto, Radici e percorsi, Riflessioni e connessioni, Continuità e rotture, Utopie e distopie*) si raccolgono nell'ipotesi di creazione *ex novo* di un museo demoetnoantropologico e nella costruzione di una scuola di *design*; ma, nel contempo, non si trascurano la riqualificazione di interi borghi periferici e l'affiancamento a progetti già in fase di realizzazione (campus universitario, completamento della Casa di Ortega ecc.). Uno dei principi guida, dal punto di vista della fisicità territoriale, è quello del riuso, contrapposto al nuovo edificato; mentre, sul versante del collegamento della città con aree poste a distanze diversificate, si fa leva su operazioni in corso d'opera che necessitano di nuovo impulso, come il completamento del raddoppio della SS 96 e della linea ferroviaria Appulo Lucana (collegamenti tra Bari e il suo aeroporto, di recente ampliato, e Matera). Nel contempo, verso ovest, si punta a un miglioramento, in corso, dei collegamenti con Potenza e, dunque, con Napoli¹⁶. Non mancano, d'altronde, iniziative volte alla programmazione di eventi con la Calabria e la stessa Campania.

Ovviamente, accanto a tali programmi di vasto respiro, ruotano miriadi di iniziative culturali volte a sviluppare nei cittadini (attraverso il coinvolgimento diretto e la partecipazione attiva) la consapevolezza dell'opportunità offerta dalla candidatura. Molte di queste azioni – rivolte, ad esempio, alla «rivitalizzazione» sociale dei quartieri periferici e al proliferare di manifestazioni ed eventi che hanno riguardato tutti i campi della dimensione culturale (spettacolo, musica, arti visive ecc.) – sono state realizzate quasi sempre con la condivisione di cittadini e istituzioni. Così come un importante sforzo imprenditoriale si è concentrato sulle attività commerciali volte alla diffusione dell'artigianato locale, alla ristorazione ispirata alle tradizioni regionali e all'accoglienza (soprattutto B&B e case vacanza).

Nel contempo, i temi del riordino territoriale e del necessario coordinamento delle azioni sono presi seriamente in considerazione. Si fa riferimento, non solo alla difficile e importante realizzazione di rapporti europei mirati al rafforzamento del turismo e degli scambi culturali, ma anche, alla scala locale, si insiste sulla necessità di collegare meglio realtà che, di fatto, hanno già tanto in comune, come nel caso della Puglia e dell'area murgiana (Iacovone e altri, 2016).

Nell'ultima fase, dopo la redazione e la presentazione del secondo *dossier* di candidatura che ha visto il costituirsi di una *governance* del processo, di cui era protagonista il Comitato «Matera 2019» (presieduto dal sindaco della città e dal presidente della Regione Basilicata, affiancati da un direttore generale e da un direttore artistico), supportato da personalità attive nel mondo della cultura di notorietà nazionale e internazionale, si è giunti all'ambita designazione (17 ottobre 2014; l'altra capitale designata è Plodviv, in Bulgaria)¹⁷. Il soggetto preposto ad attuare le linee di intervento delineate nel *dossier* finale di candidatura, con la funzione di consolidare il posizionamento acquisito da Matera e dalla Basilicata a livello europeo nel settore della creatività e di diventare una piattaforma culturale per il Mezzogiorno d'Europa, è la Fondazione Matera-Basilicata 2019 che gestirà, monitorerà e valuterà la strategia culturale delineata nel *dossier* (2015-2020).

Il secondo *dossier* riprende e specifica, anche se con un linguaggio forse più adatto agli addetti ai lavori (e ai valutatori europei) che non ai cittadini, le tappe e le sfide insite nel processo di realizzazione del programma. Il nuovo «slogan» adottato (ricordiamo che il primo era «Insieme, dal basso») diventa, significativamente, *Open Future*, a sottolineare l'impegno per creare una marcata accessibilità, estesa a soggetti e territori molteplici, in relazioni alle iniziative previste. Sarebbe qui impossibile elencarle tutte; ci limiteremo, di conseguenza, a indicarne i principali filoni d'intervento. Vengono ripresi i temi del primo *dossier* e indicati due progetti chiave *I-Dea* e l'*Open Design School*. Il primo è finalizzato alla realizzazione dell'istituto demoetnoantropologico, mediante l'utilizzo di progredite tecniche di digitalizzazione e di *cultural mapping*: si tratterebbe cioè di una sorta di «archivio degli archivi» e di una «collezione di collezioni» che renderebbe disponibile *online*, a ricercatori, studenti, cittadini e artisti, il patrimonio di archivi già esistenti sul territorio, oltre a un luogo, questo sì fisico, attrezzato per ospitare spazi espositivi, incontri, dibattiti di livello internazionale e mostre.

Per gli estensori del *dossier*, l'*Open Design School*, invece, dovrebbe rappresentare, sulla base di saperi presenti sul territorio (il riferimento è al «distretto del salotto»), una scuola fondata sui principi dell'*open culture* riunendo, al proprio interno, *designers*, artigiani, accademici in un clima di innovazione nell'ambito dell'arte, della scienza e della tecnologia, che avrà come compito preponderante, ma non unico, quello di produrre localmente gran parte della strategia di *design* e



di allestimento per la realizzazione degli eventi culturali previsti per il 2019. L'operazione, che ha connesso esperienze locali a «mondi lontani», ha fatto registrare una larga e intensa partecipazione di cittadini, scolaresche e operatori culturali, impegnati in manifestazioni che hanno, con successo, collegato il sapere al saper fare.

3.2. Uno sguardo al territorio

Ambiziosi e affascinanti progetti e concrete realizzazioni hanno sottolineato che un aspetto niente affatto secondario emerge dalla candidatura prima e dalla designazione poi: quello della dimensione territoriale. In tempi rapidi Matera 2019 diventa «Matera-Basilicata 2019». Si è trattato di un passaggio di scala necessario (finanziamenti regionali), ma anche significativo sul piano simbolico e fattuale: la perenne «separatizza/conflittualità» tra i due centri maggiori che ha

caratterizzato la storia recente, ma non solo, della piccola Basilicata (10.000 km² che ospitano poco più di 570.000 abitanti!) sembrerebbe fortemente attenuarsi in vista di un obiettivo comune. Centri appartenenti alle due province hanno aderito al progetto apportando valori culturali e specificità locali. Le grandi regioni limitrofe hanno manifestato interesse per la realizzazione del programma. In particolare, la Città metropolitana di Bari, sulla base delle nuove possibilità prospettate dalla «legge Delrio» e dallo statuto metropolitano, sembrerebbe voler promuovere forme di riordino territoriale incentrate su progetti culturali che tendano a «federare» territori e che, a prescindere dalla loro appartenenza amministrativa (regionale), sviluppino visioni di comune interesse in campo infrastrutturale e, soprattutto, in relazione alla possibilità di creare nuova e qualificata occupazione. Alcuni segnali fanno pensare alla concreta possibilità strategica di delineare uno

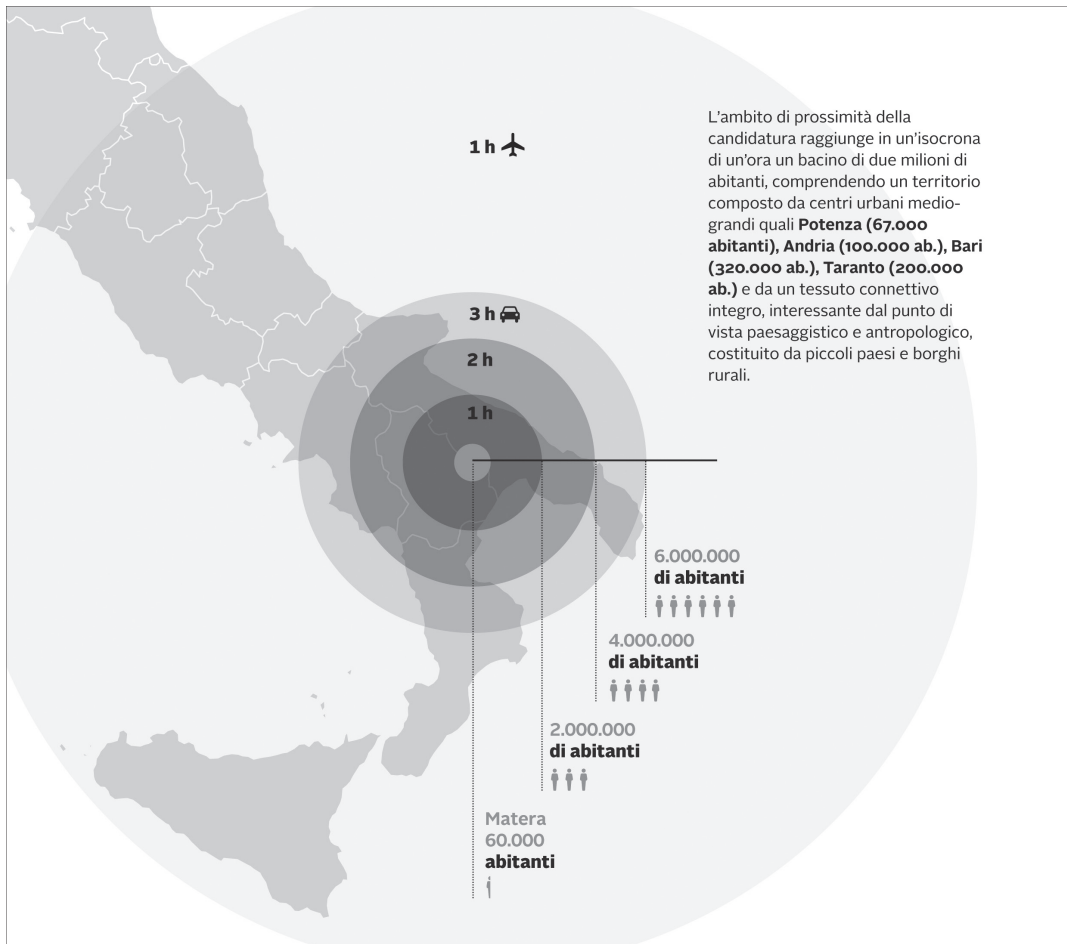


Fig. 1. L'estensione spaziale dell'ambito di prossimità della candidatura di Matera CEDC 2019
Fonte: Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 13, (<http://www.matera-basilicata2019.it/it>, ultimo accesso 18.XI.2018)

scenario che metta insieme «osso e polpa» delle regioni meridionali, che possa moltiplicare la forza di negoziazione di aree che, per molti versi, sono connotate da tratti comuni. L'attenzione verso le regioni limitrofe è finanche rappresentata, nel *dossier*, dalla cartografia dell'ambito di prossimità della candidatura, che «raggiunge in un'isocrona di un'ora un bacino di due milioni di abitanti» (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 13); l'ambito, come dimostra la didascalia della figura che abbiamo riportato al fine di evidenziarne la valenza discorsiva, fa riferimento non solo al numero di abitanti, ma anche alle caratteristiche del territorio (fig. 1).

L'interesse della Regione Puglia e della Città di Bari, nonché della Città metropolitana, per i processi avviati da Matera 2019, non è, in verità, di recente conio. Sin dalla costituzione dell'associazione «Matera 2019», di cui abbiamo già detto, tali interessi si sono appalesati e sono stati stimolati in numerose occasioni di confronto. D'altro canto, non poteva essere diversamente. Dalla stagione dei progetti integrati territoriali (PIT), appariva abbastanza evidente la necessità di creare strumenti di governo del territorio idonei a scavalcare i confini regionali (Di Mola e Stanzone, 2003), in aree che condividevano risorse e problemi meritevoli di essere affrontati stabilendo strategie comuni¹⁸.

Le storie, talvolta, si ripetono. Oggi, forse, si ha la possibilità di ripensare – sulla base di un programma di sicuro interesse internazionale, incentrato sulla cultura, sull'ambiente, sull'accessibilità ai dati territoriali, sulla democrazia partecipata – alla creazione di quadri normativi che tengano finalmente conto della fine della città murata medievale. Qui, per motivi di spazio, accenniamo solo a un caso, ma riteniamo che alcune riflessioni siano applicabili anche ad altri contesti meridionali, e non solo. Il riferimento è quello relativo al riconoscimento, da parte dello statuto della Città metropolitana di Bari, di rilevanti specificità all'Alta Murgia, inerenti alla morfologia territoriale¹⁹, all'identità paesaggistica e all'organizzazione degli spazi. Tale consapevolezza, sulla base delle opportunità organizzative offerte dalla «legge Delrio», concorre, insieme al delineato processo «Matera-Basilicata 2019», a individuare, dunque, un complessivo *milieu* ambientale, ma anche economico (sia rispetto alle attività agricole-pastorali tradizionali sia, in tempi recenti, rispetto alla presenza, a cavallo tra le due regioni, del «distretto del mobile imbottito») che consente di individuare un'area ben più vasta comprendente altresì la Murgia materana. Non si può che condi-

videre, dunque, l'idea secondo la quale «Matera deve (possa) andare oltre i Sassi guardando al sistema policentrico murgiano, del quale fa parte unitamente alle città pugliesi di Altamura e Gravina, poste tra i due parchi» (Mininni e altri, 2016, p. 128). Certamente, però, non potrà fermarsi alle soglie dei territori limitrofi: la posta in gioco deve riguardare l'intero Mezzogiorno, il coinvolgimento e il confronto con realtà ed esperienze nazionali e internazionali.

4. Alcune conclusioni previsionali

Oltre alle riflessioni sulla riconfigurazione delle scale territoriali e sulla sovrapposizione con le progettualità del «territorio di contesto»²⁰, i documenti che connotano la fase pre-evento ci consentono di sviluppare alcune considerazioni sulle potenzialità e sui limiti del processo così come si configura nella fase attuale. Tra le prime si ravvisa, almeno sul piano delle intenzioni e non senza enfasi retorica, il tentativo di superare alcuni elementi che avevamo citato come nodi critici delle precedenti esperienze di CEDC. Tra i secondi, invece, appare più complesso individuare, nei riferimenti congiunti alla cultura e alla creatività, dei meccanismi causa-effetto che inducano a forme di sviluppo endogeno, anche se è possibile notare una crescente attenzione alla specificità delle «risorse ambientali, storico-artistiche, di tradizioni culturali, di saperi territorializzati, ecc.» (Loda, 2014, pp. 14-15), una specificità estremamente rilevante in vista delle forme di radicamento dei GE.

Nel primo caso può essere utile ripartire dal concetto di identità, così come veicolato dai documenti preparatori, che ne enfatizzano la valenza transcalare; in particolare, il *dossier* con il quale è stata vinta la candidatura recita «al centro del nostro programma ci sono i cittadini: gli abitanti di Matera, della Basilicata, del Mezzogiorno e dell'Europa» (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 5). L'aspetto simbolico, di rafforzamento dell'identità europea attraverso pratiche discorsive che conferiscono alle identità locali una proiezione transnazionale e globale, è stato analizzato da Sambre (2017) attraverso l'approccio della *critical discourse analysis* in un interessante studio sul già citato definitivo *dossier* di candidatura. Un elemento di indubbio interesse, per la prospettiva che abbiamo scelto, è l'accento posto dallo studioso sulla creazione narrativa, nel progetto culturale di «Matera 2019», di uno spazio «esperienziale» aperto e multi sfaccettato (*ibidem*, 2017, p. 219): se, da



un lato, si insiste sulle esperienze vissute a scala locale, dall'altro esse diventano «an explicit part of a collective narration or storytelling, in which local and regional cultural players from Matera and Basilicata are involved in collaborative communication with non-Italian cultural stakeholders in other, less peripheral, cultural capitals» (*ibidem*, p. 220). E ancora, riprendendo il *dossier*, «la cultura è il fulcro della sua identità: germinata non dalla ricchezza, bensì da un istinto per l'autosufficienza» (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 20). Quest'ultimo concetto è sotteso a tutto il processo e strettamente legato a quello di resilienza, che viene associato alla crisi economica e alla capacità, che affonderebbe le radici negli episodi di scarsità e vergogna con i quali la città si è confrontata in passato, di rispondere con i valori della frugalità e del coraggio: tali valori, come pure la resilienza, possono essere considerati conseguenza diretta della marginalità (Sommella, 2017). Coraggio e resilienza vengono citati anche come parte dell'«eredità creativa» di questi luoghi (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 22), provando a mettere esplicitamente in relazione una duplice dimensione della creatività, che affonderebbe le radici nel passato, guardando, al tempo stesso, al futuro. L'orizzonte più ampio, in termini sia di spazialità sia di temporalità, è evocato non solo per garantire un coinvolgimento alle popolazioni locali, ma anche per attrarre i «cittadini temporanei», che vengono esplicitamente distinti dai turisti: «grazie ai nuovi cittadini temporanei, il nostro programma inizia prima e prosegue ben oltre il 2019, travalicando i confini della Basilicata» (*ibidem*, 2014, p. 5). Infine, il duplice riferimento a una geografia dei territori (Matera, Basilicata, Alta Murgia, Cilento, Pollino) e a una geografia delle relazioni (Matera, il Sud e i lucani nel mondo) sembrerebbe manifestare la volontà di coniugare processi di territorializzazione pre-evento a differenti scale, ma rischia di riproporre quella che è stata definita da Dansero come una forma di radicamento contraddittorio tra «logiche areali, che spingono appunto al radicamento, e quelle reticolari, che ricercano rapporti più leggeri con i contesti locali» (2014, p. 40).

Il richiamo continuo all'immagine di un paesaggio materano territorializzato attraverso la valorizzazione di risorse locali specifiche sembrerebbe, invece, dischiudere delle interessanti possibilità, soprattutto attraverso l'utilizzo di pratiche creative in grado di trasformare valori territoriali in risorse da ri-attualizzare. Ciò vale soprattutto per il riferimento alle politiche *community-based*, da realizzare attraverso quelle che,

in ultima istanza, sono forme di creatività: un tentativo interessante in tal senso è prospettato nella progettualità relativa al *community heritage* e, ancora di più, nelle forme di territorializzazione attraverso cultura e creatività presentate nel progetto *B-Stories*, «un progetto di *storytelling* e di auto-narrazione territoriale che mira a creare un'antologia digitale di racconti mettendo in connessione le persone, i luoghi e le storie di queste reti attraverso un processo di co-creazione con la comunità» (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, p. 81).

In questa fase, le nostre riflessioni non possono che essere previsionali e dovranno, dunque, essere sottoposte a necessaria verifica alla luce di evidenze empiriche nella fase dell'evento stesso e, soprattutto, in quella successiva, per valutarne gli esiti territoriali: riteniamo, però, che il riferimento alla sostenibilità e alla resilienza, se agganciato a risorse territoriali specifiche come quelle culturali, ma nella dimensione nuova della creatività, potrebbe rappresentare un'occasione unica per coniugare la ricerca di attrattività con quelle ipotesi di auto-sostenibilità locale (Magnaghi, 2000) e con quelle forme di sostenibilità territorializzata che ci sembrano ancora, alla scala di una città media del Mezzogiorno, le più adatte (Sommella e Viganoni, 2001) a innescare una qualsivoglia forma di sviluppo locale territoriale.

Riferimenti bibliografici

- Associazione Culturale Matera 2019 (2009), *CADMOS alla ricerca di Europa, prima conferenza preparatoria verso Matera2019*, Matera (<https://www.associazionematera2019.it/manifesto-per-matera/il-dossier/>, ultimo accesso 18.XI.2018).
- Balsas Lopes Carlos José (2004), *City Centre Regeneration in the Context of the 2001 European Capital of Culture in Porto, Portugal*, in «Local Economy», 19, pp. 396-410.
- Bianchini Franco (1993), *Remaking European Cities: The Role of Cultural Policies*, in Franco Bianchini e Michael Parkinson (a cura di), *Cultural Policy and Urban Regeneration: The West European Experience*, Manchester-New York, Manchester University Press, pp. 1-21.
- Biçakçı Ayşe Banu (2012), *Branding the City through Culture: Istanbul, European Capital of Culture 2010*, in «International Journal of Human Sciences», 9, pp. 993-1006.
- Bollo Alessandro, Joseph Grima e Ilaria D'Auria (a cura di) (2014), *Matera città candidata capitale europea della cultura 2019*, Matera, Antezza Tipografi (<http://www.matera-basilicata2019.it/it>, ultimo accesso 18.XI.2018).
- Bolocan Goldstein Matteo, Egidio Dansero e Mirella Loda (2014), *Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica*, in «Logos. DOSSIÈ - Megaeventos e espaço urbano», 24, pp. 9-26.
- Comitato Matera 2019 (2013), *Matera città candidata capitale europea della cultura 2019*, Matera, Antezza Tipografi (<http://www.matera-basilicata2019.it/it>; ultimo accesso 18.XI.2018).

- D'Alessandro Libera (2009), *Le «nuove geografie» del turismo. Le prospettive del settore in Basilicata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 925-937.
- D'Alessandro Libera (2018), *Le città mediterranee tra autenticità e ibridazioni*, in «Civiltà del Mediterraneo», 29, pp. 171-187.
- D'Alessandro Libera e Lida Viganoni (2011), *Il ruolo degli eventi e delle attività culturali nelle recenti dinamiche del turismo*, in Francesco Adamo (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Pàtron, pp. 237-248.
- D'Alessandro Libera e Lida Viganoni (2012), *Turismo culturale, eventi e politiche urbane*, in Francesco Adamo (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Bologna, Pàtron, pp. 81-100.
- Dansero Egidio (2014), *I grandi eventi: spazi per una discreta geografia del cambiamento continuo*, in Scaramellini e Mastropietro (2014), pp. 33-41.
- Dansero Egidio e Alfredo Mela (2007), *Olympic Territorialization. The Case of Torino 2006*, in «Revue de Géographie Alpine. Journal of Alpine Research», 95, 3, pp. 16-26.
- Dansero Egidio e Alfredo Mela (2008), *Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione*, in Nicola Bellini e Antonio Calafati (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, Angeli, pp. 461-487.
- Dansero Egidio e Anna Segre (a cura di) (2002), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», fascicolo monografico.
- Dansero Egidio e Matteo Puttilli (2010), *Mega-events Tourism legacies: The Case of the Torino 2006 Winter Olympic Games. A Territorialisation Approach*, in «Leisure Studies», 29, pp. 321-341.
- Di Mola Aldo e Luigi Stanzone (2003), *Tra la Murgia e il Basento: le potenzialità di un sistema locale territoriale interprovinciale e interregionale*, in Rosario Sommella e Lida Viganoni (a cura di), *SLoT quaderno 5. Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, pp. 183-208.
- Evans Graeme (2003), *Hard-Branding the Cultural City. From Prado to Prada*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 27, pp. 417-440.
- Garcia Beatriz (2004), *Cultural Policy and Urban Regeneration in Western European Cities: Lessons from Experience, Prospects for the Future*, in «Local Economy», 19, pp. 312-326.
- Garcia Beatriz (2005), *Deconstructing the City of Culture: The Long-term Cultural Legacies of Glasgow 1990*, in «Urban Studies», 42, pp. 841-868.
- Governa Francesca (2005), *Sul ruolo attivo della territorialità*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, pp. 39-67.
- Griffiths Ron (2006), *City/Culture Discourses: Evidence from the Competition to Select the European Capital of Culture 2008*, in «European Planning Studies», 14, pp. 415-430.
- Herrero Luis César, José Ángel Sanz, María Devesa, Ana Bedate e María José Del Barrio (2006), *The Economic Impact of Cultural Events. A Case-Study of Salamanca 2002, European Capital of Culture*, in «European Urban and Regional Studies», 13, pp. 41-57.
- Iacovone Giovanna, Silvana Milella, Teresa P. Pagnelli, Francesco Rotondo e Mariagiovanna Turturo (2015), *Verso la costruzione di una zona omogenea nella Città metropolitana di Bari: l'alta Murgia*, in «Working Papers. Rivista online di Urban@it», 1, pp. 13.
- Jones Paul e Stuart Wilks-Heeg (2004), *Capitalising Culture: Liverpool 2008*, in «Local Economy», 19, pp. 341-360.
- Lähdesmäki Tuuli (2014), *Discourses of Europeanness in the Reception of the European Capital of Culture Events: The Case of Pécs 2010*, in «European Urban and Regional Studies», 21, pp. 191-205.
- Loda Mirella (2014), *Introduzione*, in Scaramellini e Mastropietro (2014), pp. 13-17.
- Mastropietro Eleonora (2014), *Attori, progetti e strategie: le città italiane e le candidature ai grandi eventi. Il caso Capitale europea della cultura 2019*, in Scaramellini e Mastropietro (2014), pp. 83-97.
- Miles Malcolm (2007), *Cities and Cultures*, Londra-New York, Routledge.
- Miles Steven (2005), *«Our Tyne»: Iconic Regeneration and the Revitalisation of Identity in NewcastleGateshead*, in «Urban Studies», 42, pp. 913-926.
- Mininni Mariavaleria, Mariafara Favia, Cristina Dicillo e Sergio Bisciglia (2015), *Matera una nuova frontiera? Prime riflessioni*, in «Working Papers. Rivista online di Urban@it», 1, pp. 15.
- Oancă Alexandra (2015), *Europe is not elsewhere: The Mobilization of an Immobile Policy in the Lobbying by Perm (Russia) for the European Capital of Culture title*, in «European Urban and Regional Studies», 22, pp. 176-190.
- O'Callaghan Cian e Denis Linehan (2007), *Identity, Politics and Conflict in Dockland Development in Cork, Ireland: European Capital of Culture 2005*, in «Cities», 24, pp. 311-323.
- Ooi Can-Seng, Håkanson Lars e Laura LaCava (2014), *Poetics and Politics of the European Capital of Culture Project*, in «Procedia. Social and Behavioral Sciences», 148, pp. 420-427.
- Paasi Anssi (2009), *The Resurgence of the «Region» and «Regional Identity»: Theoretical Perspectives and Empirical Observations on Regional Dynamics in Europe*, in «Review of International Studies», 35, pp. 121-146.
- Palmer-Rae Associates (International Cultural Advisors) (2004), *European Cities and Capitals of Culture. Study Prepared for the European Commission*, Bruxelles, 2 parti.
- Paris Didier e Thierry Baert (2011), *Lille 2004 and the Role of Culture in the Regeneration of Lille Métropole*, in «Town Planning Review», 82, pp. 29-43.
- Quinn Bernadette (2010), *The European Capital Culture Initiative and Cultural Legacy: An Analysis of the Cultural Sector in the Aftermath of Cork 2005*, in «Event Management», 13, pp. 249-264.
- Richards Greg (a cura di) (1996), *Cultural Tourism in Europe*, Wallingford, CAB International.
- Richards Greg e Julie Wilson (a cura di) (2007), *Tourism, Creativity and Development*, Londra, Routledge.
- Richards Greg e Robert Palmer (2010), *Eventful Cities: Cultural Management and Urban Revitalisation*, Oxford, Butterworth-Heinemann.
- Sambre Paul (2017), *The Experiential Future: Socio-Cognition and Multisensory Marketing in Matera European Capital of Culture 2019*, in Annalisa Baicchi ed Erica Pinelli (a cura di), *Cognitive Modelling in Language and Discourse across Cultures*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, pp. 217-232.
- Scaramellini Guglielmo ed Eleonora Mastropietro (a cura di) (2014), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano (Milano, 2012)*, Milano, Mimesis, vol. II.
- Smith Andrew (2012), *Events and Urban Regeneration: The Strategic Use of Events to Revitalise Cities*, Londra e New York, Routledge.
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (2001), *Riflessioni sul position paper di Giuseppe Dematteis e ipotesi di lavoro*, in Paola Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni, biografie del gruppo di ricerca SLoT sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale*, Bologna, Baskerville, pp. 100-120.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (2005), *Territorio e sviluppo locale nel Mezzogiorno*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, 2005, pp. 189-210.



Stanzione Luigi e Lida Viganoni (2012), *Il turismo nella Città dei Sassi: un fenomeno recente*, in Francesco Adamo (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Bologna, Pàtron, pp. 571-578.

UNRRA-CASAS (1956), *Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera*, Roma, s.e.

Zukin Sharon, *Postcard-perfect: The Big Business of City Branding*, in «The Guardian», 6 maggio 2014.

Note

¹ Alla scala italiana una riflessione fondamentale sul tema a partire da una prospettiva geografica è stata inaugurata dal numero monografico del «Bollettino della Società Geografica Italiana» curato da Egidio Dansero e Anna Segre (2002), intitolato *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, ed è proseguita nel corso degli anni, soprattutto con i lavori degli studiosi della scuola torinese (che fanno capo al centro di ricerca Olympic and Mega-Events Research Observatory - OMERO), che citeremo più volte. Un'altra fonte rilevante per la redazione di questo contributo è rappresentata dagli «Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano» (che raccolgono alcuni lavori già ricordati e altri che riprenderemo più avanti), tenutosi a Milano nel 2012, in occasione del quale la sessione di apertura, coordinata da Matteo Bolocan Goldstein, Egidio Dansero e Mirella Loda, si è focalizzata proprio sulla tematica *Grandi eventi, crisi e rigenerazione del tessuto urbano: caratteri funzionali, segni materiali, valori simbolici e poste in gioco*.

² La specificità alla quale facciamo riferimento è, a sua volta, riconducibile a una riflessione molto vasta: ci sia consentito rinviare ai contributi di D'Alessandro e Viganoni (2011 e 2012) per la disamina sulle modalità di classificazione degli eventi culturali, nonché sulla loro dimensione spaziale e temporale.

³ Il modello della territorializzazione è stato utilizzato come chiave interpretativa del rapporto tra trasformazioni spaziali e grandi eventi in diversi contributi: tra gli altri ricordiamo Dansero e Mela (2007 e 2008). Per un approfondimento sulla territorialità e, in particolare, sul suo ruolo «attivo», si veda Governa (2005).

⁴ Non a caso la prima Città europea della cultura, nel 1985, fu Atene.

⁵ Il caso è stato molto studiato come modello di rigenerazione culturale per il ruolo che l'evento ha avuto nei programmi di sviluppo urbano della città e per l'ammontare dei finanziamenti stanziati dalle autorità locali e dagli sponsor privati, tanto da essere etichettato in letteratura come «l'effetto Glasgow» (si vedano, a tale proposito, i lavori di Jones e Wilks-Heeg, 2004; Garcia, 2005; Miles, 2007; Richards e Palmer, 2010). Oltre agli effetti positivi innescati dall'evento, alcuni studi (tra gli altri, Garcia, 2004) ne hanno sottolineato i limiti, in particolare in relazione alla gestione dell'eredità culturale dell'evento a lungo termine.

⁶ Garcia (2005, p. 843) sottolinea come – sulla base dell'esempio di Glasgow – città quali Copenaghen, Salonicco, Stoccolma, Weimar, Porto, Graz, Genova e Lilla abbiano collegato l'evento ad ambiziose strategie di rivitalizzazione urbana e regionale.

⁷ Per una sintesi di carattere generale sul ruolo che le politiche culturali hanno rivestito nella rigenerazione delle città europee negli anni Ottanta – quando si è registrata nelle strategie una transizione dagli obiettivi sociali e politici a quelli economici – si rimanda a Bianchini (1993).

⁸ Il caso di Cork 2005 è citato da Smith (2012) per enfatizzare la discrasia tra la retorica sulla partecipazione della comunità (costantemente richiamata nel programma) e la realtà: la resistenza all'esclusione dal programma ufficiale attraverso la

realizzazione di eventi da parte del gruppo WMC (Where's Me Culture?) viene considerata, dai già citati O'Callaghan e Linehan (2007), come la manifestazione della capacità di incidere sul mega-festival attraverso l'espressione del senso di appartenenza alla cultura locale e l'attuazione di effettivi meccanismi di partecipazione comunitaria.

⁹ La procedura modificata nel 1999, oltre a introdurre sette nuovi esperti indipendenti, prevedeva di assegnare la scelta della CEDC non più alla Commissione bensì agli Stati membri designati per l'anno in questione, che mantenevano dunque un ruolo fondamentale (Miles, 2007), pur dovendo rispettare dei criteri e dei tempi molto lunghi per la selezione. Come fa notare Griffiths (2006), la scelta palesava la sfrenata competizione che si era ormai scatenata a scala europea per ottenere il titolo: i cambiamenti descritti fecero, infatti, seguito all'incapacità della Commissione di scegliere un'unica città per il 2000, tanto che per quell'anno furono selezionate, quali CEDC, ben nove città.

¹⁰ Ciò nondimeno, nell'analizzare il caso di Pécs 2010, lo studioso sostiene che gli sforzi profusi anche a livello pratico, in quel caso, si sono effettivamente tradotti in una maggiore percezione dell'europeità. Una notevole enfasi su quest'ultimo aspetto è stata posta, nello stesso anno, durante la realizzazione dell'evento Istanbul 2010: a tale proposito Bıçakçı (2012) cita il *city brand* dell'evento, basato proprio sulla narrativa delle comuni radici europee.

¹¹ Ricordiamo che Robert Palmer è stato direttamente coinvolto nell'implementazione dell'evento in varie vesti: oltre ad aver diretto due CEDC (Glasgow 1990 e Bruxelles 2000), è stato consulente in più di 10 CEDC, ha diretto il *team* di valutazione che ha prodotto, per la Commissione Europea, il *Palmer Report on the ECOC for the European Commission* (Palmer-Rae Associates, 2004) ed è stato, insieme con il già citato Franco Bianchini, tra i membri nel Comitato scientifico di Matera 2019 sin dal momento della costituzione della Fondazione nel 2014.

¹² Per un approfondimento del rapporto tra «brandizzazione» ed «eventificazione» alla scala delle città mediterranee, rinviamo a D'Alessandro (2018).

¹³ In un articolo scritto per «The Guardian», nel 2014, la sociologa urbana Sharon Zukin cita il ruolo assunto dalle CEDC nei processi di *branding* accelerati dalla globalizzazione, sottolineandone gli esiti contraddittori. Secondo la studiosa, emblematico era il caso di Cracovia: CEDC nel 2000, ma classificata trentesima su 46 città europee dallo *European City Brand Barometer* del 2008 (Saffron Brand Consultant), a dimostrazione del fatto che il conseguimento del titolo non si era tradotto in aumento dell'attrattività. Numerosi sono i temi, oltre al *branding*, che si incrociano a quello delle CEDC: la rigenerazione urbana (in particolare nella sua versione *culture-led*), le attuali forme del turismo culturale, il rapporto tra cultura e creatività e, non ultima, la grande varietà dei concetti di «cultura» racchiusi sotto l'ombrello di quest'evento.

¹⁴ In un contributo dedicato alle città italiane candidate ancor prima che venisse effettuata la scelta, Mastropietro (2014) sottolineava, alla scala materana, le forme di dialogo e collaborazione avviate tra operatori a livello locale, nonché la partecipazione di esponenti della società civile e *stakeholders*, enfatizzando il ruolo organizzativo che era stato affidato, all'interno del percorso di candidatura, al nuovo soggetto associativo.

¹⁵ Nel paragrafo precedente avevamo, non a caso, citato la città per gli ambiziosi obiettivi posti in termini di rigenerazione: in letteratura viene etichettata come storia di successo tanto da essere definita, con Glasgow e Liverpool, parte della triade delle CEDC (Ooi, Håkanson e LaCava, 2014), per il ruolo cruciale che la cultura ha giocato nelle traiettorie di sviluppo e, ancor di più, per l'orgoglio civico che l'evento ha saputo suscitare (Paris e Baert, 2011).

¹⁶ Al momento si registra un notevole incremento della frequenza delle corse su gomma (garantita anche da società straniere) e nuovi collegamenti intermodali (bus-navetta e «alta velocità»).

¹⁷ Con le città bulgare candidate, Matera ha tessuto, sin dall'inizio del processo, una fitta rete di scambi d'esperienze e di iniziative. Allo stesso modo, con le altre città italiane candidate sono state formulate proposte congiunte di iniziative ed è stata lanciata l'idea di «capitale italiana della cultura» (Bollo, Grima e D'Auria, 2014, pp. 16 e segg.).

¹⁸ Nella ricerca citata (Di Mola e Stanzone, 2003) si provava ad applicare il citato approccio SLoT a un contesto meridionale nel quale si ravvisavano alcuni indizi per la costruzione di un sistema locale territoriale interprovinciale e interregionale.

¹⁹ Da un punto di vista strutturale, la Murgia materana appartiene a pieno titolo al blocco apulo e pertanto mostra gli stessi caratteri fisici delle Murge pugliesi. L'assetto è, dunque, quello dei rilievi tabulari a stratificazione orizzontale e a litologia calcarea, solcati da un rarefatto e asfittico reticolo idrografico minore. Domina, infatti, per entrambe le aree, l'infiltrazione per fratturazione delle acque superficiali, che ha peraltro generato le forme carsiche ipogee ed epigee. Allo stesso tempo, sia la Murgia materana sia quelle pugliesi hanno registrato gli effetti

dell'approfondimento degli alvei fluviali maggiori, responsabile del paesaggio foraticco delle «gravine». La Murgia di Matera è separata dall'Alta Murgia pugliese da un braccio della «Fossa bradanica» – l'avanfossa dell'Appennino – mentre la valle del fiume Bradano in senso stretto borda a sud l'alto morfologico della città dei Sassi. Un basso morfologico meno ampio separa l'alto materano da quello di Mottola-Castellaneta. Nel complesso, il versante materano ricade nel Parco regionale archeologico storico-naturale delle Chiese rupestri del Materano, quello pugliese nel Parco nazionale dell'Alta Murgia. Tale comune appartenenza sarà oggetto d'attenzione nel *dossier* che ha portato alla designazione (Iacovone e altri, 2016, p. 12).

²⁰ Mastropietro (2014) a tale proposito cita, oltre alla già ricordata iscrizione dei Sassi nella *World Heritage List*, alcune progettualità relative all'applicazione regionale della programmazione comunitaria 2007-2013: il «pacchetto integrato di offerta turistica» (PIOT) «Matera e collina materana» e il «programma integrato di sviluppo urbano sostenibile» (PISUS) città di Matera (Asse strategico Città-POR 2007-2013) «Valorizzazione della città di Matera come grande attrattore turistico-culturale». Proprio quello denominato «Matera e collina materana» rappresentava, peraltro, uno dei cinque sistemi turistici locali individuati nel Piano turistico regionale (D'Alessandro, 2009).

